



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

Cronache del dopobomba
Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

UN UOMO MORTO NON STUPRA PIÙ
I giorni passano e gli stupri restano, continuano. Non si superano momenti in cui una notizia di una violenza di genere, l'assunzione di un atto prevaricatore di chi ci sta intorno e il rinfocolare del possesso di un determinato individuo non ci sfiori. Possiamo leggere sui quotidiani quante donne vengono stuprate, transessuali massaccrate al mercato dei corpi e come i linguaggi sessisti inondino quello che sentiamo, come ciò che ci sta al fianco. Lo stupro è parte integrante di questa civiltà. L'uomo, in senso maschile, sotto questo aspetto ha un privilegio ben delineato: il potere di vivere le relazioni con altri sessi in maniera gerarchica, del tutto incline in ambito sociale a dominare nelle relazioni personali. Inoltre, uno degli aspetti più crudeli di questa società risiede nel fatto che ogni uomo che non si interroga sulla questione di genere è un sessista. La forma e la sostanza della cultura patriarcale di questa società lo mettono ad un passo dal possibilismo di attuare violenze di genere: sia psicologiche, sia corporali. Le parole come *troia* per etichettare il genere femminile, *figa* per definire un corpo e tutto quello che lo riguarda, la visione che *tette* e *culo* siano le uniche parti visibili e riconoscibili della femminilità la fanno da padrone. Tutto questo ha una conseguenza agghiacciante: chi non riflette su questi atteggiamenti vive i rapporti con uno stupro a portata di mano. C'è chi riproduce il potere machista, c'è chi lo subisce e viene ridotto a strumento da utilizzare o a vittima da sacrificare. Allora, cosa c'entrano il potere, l'oggettivazione, la vittimizzazione e il sacrificio con chi aspira alla libertà? Niente. Di qua e di là nascono giornate contro la violenza sulle donne (*ne faremo a meno anche di una*), dominate da associazioni legalitarie che sanno solamente consigliare la denuncia alla polizia. La stessa polizia, ergo un pezzo fondamentale del dominio, che stupra, violenta e reprime le vite per difendere i privilegi, anche quelli di maschio socialmente gerarchizzato da caserma. È come chi subisce una prevaricazione che, nella notte, denuncia il massacro del carnefice ad un altro branco di carnefici, pronti a massacrare una seconda volta. Fino a quando guarderemo la possibilità di *amare* con gli occhi di un *pappone*, continueremo a vedere gli infiniti percorsi di libertà con gli stessi occhi di un giudice o di un sbirro, di uno sfruttatore o di un aguzzino. Distruggere il genere, insieme alla misera divisione dei sessi, sia in ambito sociale che in ambito

relazionale come in quello del linguaggio, potrebbe portarci all'eccesso del desiderio, rompendo con la misura imposta da questa società. Liberarsi dalla costrizione per uccidere il sessismo che è in noi rimane questione urgente, disertando la richiesta di diritti, per attaccare lo stupro sociale, gli stupratori e il nostro privilegio.

Un amico di De Sade

TRA SCUOLA E LAVORO

Molte sono le verità dette sull'alternanza scuola/lavoro. Che è formativa perché *insegna a stare al mondo*, infatti poi a Treviso gli studenti finiscono a spalare (letteralmente) letame, come faranno per tutta la vita da adulti (in senso figurato); che permette di *capire quanto è impegnativo un turno di lavoro*, infatti a La Spezia un ragazzo ha rischiato di morire sul posto di lavoro, esattamente come succede quotidianamente ai grandi; che offre la possibilità di capire quali sono le doti richieste dal mercato del lavoro, infatti in Emilia-Romagna sono rimasti per ore e ore sotto il sole estivo a raccogliere la frutta quasi gratuitamente, come i migranti assunti dai caporali al Sud; mancano solo le molestie sessuali e poi il panorama offerto sarebbe completo. Non sono eccezioni, malfunzionamenti; piuttosto esempi del funzionamento profondo del sistema. Il lavoro è sfruttamento, alienazione: pericoloso fisicamente e psicologicamente. Per sua natura non può essere adeguatamente pagato. Altrimenti non sarebbe vantaggioso per i padroni, che non potrebbero guadagnarci sopra. È un sogno per loro poter far lavorare gratuitamente migliaia di studenti piuttosto che dover assumere. Quello che non viene detto dell'alternanza scuola/lavoro è la sua *ulteriore* funzione di propaganda ideologica del presente (non solo nella forma esplicita dei progetti da svolgere all'interno dell'Esercito Italiano).



CONTRO TAP, BLOCCHIAMO TUTTO!

Queste le parole che da qualche giorno riecheggiano nel Salento. Dal 13 novembre infatti, Tap ha ricominciato i lavori nel cantiere dove dovrà sorgere un pozzo di spinta, fortificando la recinzione danneggiata nei mesi scorsi e creando un'unica zona di lavoro. Ciò è stato accompagnato da un'ordinanza del prefetto, su richiesta reiterata del questore, che interdice l'intera zona a chiunque vietandone l'accesso, controllato a vista da centinaia di forze dell'ordine. I pochi che possono accedere, perché residenti o proprietari di fondi, sono costretti a munirsi di pass. Una sorta di check point per impedire manifestazioni e contestazioni, come avvenuto nella scorsa primavera, contro coloro che dovranno svolgere i lavori e permettere a Tap di seguire il suo cronoprogramma. In questi giorni, tuttavia, la protesta non si è fermata e si è spostata altrove, bloccando e creando momenti di disordine e disagio che non permettano di far andare tutto liscio. Da Lecce a Melendugno, dalla "zona rossa" di San Basilio, alle strade dello shopping, l'intento è far sì che le voci contro Tap non vengano soffocate dalla militarizzazione e dalla paura. In queste ore infatti iniziano anche a piovere i primi fogli di via e le prime denunce. E nei prossimi giorni altri blocchi seguiranno poiché ciò che è certo è che ancora una volta l'imposizione di un'opera e l'uso della forza per eseguirla

non sono stati accettati di buon grado. Tap dovrà eseguire i suoi lavori entro il 2020 ed è chiaro che la multinazionale ha fretta e necessità che tutto vada per il verso giusto, ma questo tempo non sarà utile solo ad agire per fermarla. Tap ha molti alleati. La politica di ogni tipo che continuamente si insinua per recuperare ciò che a volte va oltre gli argini del consentito, la delega che cerca di individuare qualcuno da seguire, la rappresentazione e la narrazione in terza e quarta battuta. Un movimento del "no" fagocitato da una comunicazione ipermediatica e sovraccarica di "mi piace" potrà forse fare paura quando riuscirà a fare a meno delle eccessive immagini, delle parole d'ordine alla "uniti si vince", degli slogan, dei racconti e del ricatto del numero, quello che scoraggia gli animi quando si è in pochi e che infiamma le persone quando si è in tanti. La lotta contro Tap non è una partita da vincere o da perdere, ma un'occasione da sfruttare per liberare i propri cuori e i propri corpi da un'altra nocività e un'altra oppressione che si sta costruendo e che si affiancherà alle innumerevoli già esistenti e quelle ancora da costruire. Che la spontaneità, l'autenticità, la determinazione e la pluralità dell'opposizione tornino ad essere una minaccia e che nel Salento si scateni il black out, proprio come qualche giorno fa quando alcune decine di persone si sono recate in un punto della zona rossa e il faro che la illuminava a giorno si è improvvisamente spento...

Nemici di Tap

FUOCO PER LA LIBERTÀ

Il 15 novembre un ragazzo di 28 anni è stato ritrovato morto all'interno del CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) di via Aquila a Torino. Questo episodio va ad aggiungersi a numerose altre morti, tra cui molti suicidi, avvenute nei centri della cosiddetta accoglienza. Ma ancor più elevato è il numero di tentativi di suicidio o di autolesionismo. CARA, SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio, gli ex CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione, insomma) sono strutture di fatto detentive che fanno parte di questo sistema di accoglienza. Nei CPR ci finisce chi non ha un foglio di carta che ne regoli la presenza in suolo nazionale, mentre nei CARA chi, arrivato in Italia senza documenti, vuole chiedere l'asilo politico. Vi sono significative differenze tra CPR e CARA. In questi ultimi vi è una parvenza di libertà: si può uscire durante il giorno ma si è obbligati a rientrare per la notte. Nei CPR invece si è a tutti gli effetti reclusi: si può rimanere rinchiusi fino a 18 mesi (ma spesso la detenzione è anche più lunga) solamente per essere privi di quel pezzo di carta che fa la differenza tra *legale* e *illegale*. Questo sistema di accoglienza, nelle sue varie ramificazioni, ha come scopo la catalogazione, la gestione e il controllo delle persone migranti. Agli Stati queste strutture sono utili per produrre manodopera a basso costo, se non gratuita, al mercato. Per esempio chi sta nei CARA, per poter accedere allo status di rifugiato, è costretto a lavorare volontariamente. Decisamente un ossimoro. Certamente può non fare lavoro gratuito, ma ciò inciderebbe negativamente nella valutazione della richiesta di asilo politico. Per chi non ha un documento e non può (o non vuole) fare la richiesta di asilo, invece, è lo stesso ricatto di poter finire in un CPR, e quindi della detenzione e di un quasi certo rimpatrio coatto, a fornire il pretesto per lavorare a basso costo. La storia di questi centri, soprattutto di quelli detentivi, è costellata di una lunga serie di rivolte da cui è derivata la chiusura o l'inagibilità di una buona parte degli edifici o di parte di essi. Chiuderli col fuoco delle rivolte può sembrare uno slogan, ma talvolta queste parole prendono vita, come è successo la notte del 13 novembre, sempre a Torino, nel CPR di Corso Brunelleschi, gestito da Gespa, multinazionale francese. In questa rivolta una cinquantina di reclusi ha dato fuoco a varie celle, rendendone così inagibili 9. Per chi sta fuori il ventaglio di possibilità per contribuire a distruggere questo infame sistema è ampio. Alle capacità e all'inventiva di ciascuno di noi come poter colpire questi centri, chi li gestisce, chi ci lavora, chi li finanzia...



L'ITAGLIA AGLI ITAGLIANI

Camminando per le vie delle tristi città, guardandosi intorno e ragionando sulla gente che attraversa il traffico, si può trarre una riflessione: l'essere umano sfugge al presente affrontando un fare passivo, travolgendolo inerme. Non sa chi è, non si conosce. E così ciò che sperimenta si persuade di essere vita, qualunque esistenza viva. Nel mondo odierno il tempo e lo spazio hanno un proprio valore in base alla merce ed ai soldi; non si può quindi che gustare un piacere contaminato dal dolore. Alla conseguente produzione della paura, con il mero fine della sopravvivenza, viene applicata la fede.

Dai sondaggi più recenti la religione più seguita ad oggi è, senza dubbio alcuno, il calcio. Secondo le ultime ricerche più della metà della popolazione è tifosa, tra di essi si possono distinguere quelli moderati, e i veri e propri *militanti*. Ogni domenica, o quasi, i devoti si recano allo stadio, ove manifestano il proprio credo. Il cuore dei tifosi batte per le squadre più in auge, come la Juventus, l'Inter e il Milan, ed esistono delle vere e proprie rivalità dalla quale scaturiscono forti tensioni. Con l'arrivo della nazionale le antipatie si affievoliscono per il bene comune: la scalata ai favolosi mondiali.

La terribile notizia è giunta qualche giorno fa, quella che annuncia l'addio degli azzurri a Russia 2018. L'Italia non si è qualificata ai mondiali, un evento inaccettabile che ha smosso varie ire tra cui quelle dell'irriducibile Salvini: *"Troppi stranieri in campo, dalle giovanili alla Serie A, e questo è il risultato. Stop all'invasione*

e più spazio ai ragazzi italiani, anche sui campi di calcio".

Ma il calcio non è politica, si sa, è semplicemente la ragione di esistere di molti, oltre la TV e il SUV.

La tragedia di questo disastro annunciato ha fatto precipitare gli amanti del calcio alla dura quotidianità, distruggendo l'ambito *paese dei balocchi* che fa respirare la domenica.

Spenta la vista, da sveglia assomiglia al dormiente, scriveva Carlo Michelstaedter. Individui ridotti a meccanismi deformati dall'educazione civile, dal cosiddetto progresso, dalla spada della giustizia, liberi di essere schiavi. Una libertà senza fatica, dato che l'uomo ammaestrato non ha voce, bensì deve semplicemente seguire la cornice del pensiero che gli hanno preparato senza guardarsi intorno. Tuttavia, al termine della vicenda e senza troppi sofismi, la nausea deriva dalla considerazione che i suddetti dei del calcio, oltre a fallire il sogno degli italiani, si accaparrano un bel gruzzoletto! Insomma, un dramma nazionale.

L'arbitro assassino



echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" e da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

LA SCINTILLA NELLA POLVERIERA

6 Dicembre 2008. Ad Atene il sole è calato, è già sera. Una pattuglia di polizia ronza ad Exarchia, quartiere universitario, covo di idee sovversive e spazi occupati, da sempre una spina nel fianco del potere. Qualcuno le dà il benvenuto scagliandole contro qualche bottiglia. L'auto accosta, i due sbirri a bordo scendono. Uno di loro impugna la pistola. Il grilletto viene premuto. Lo sparo. *Alexis, Alexandros Andréas Grigoropoulos*, giovane anarchico di 15 anni, viene ucciso. Passa poco tempo, ore, forse minuti. A centinaia si riversano nelle strade. Le vie si riempiono di rabbia. Le pietre vengono divelte e lanciate contro la polizia. Caserme, banche e altri luoghi del potere vengono attaccati. Le bottiglie molotov disegnano delle orbite infuocate nel cielo della notte. Vengono erette barricate, l'immondizia del mondo consumista nei cassonetti in fiamme si trasforma da *nulla*

in qualcosa.

Il fuoco abbraccia l'albero di Natale davanti al Parlamento, Piazza Syntagma si illumina. "Sbirri assassini" è il boato che divampa presto in tutte le altre città greche, e non solo.

Per settimane i disordini seguono inarrestabili. L'uccisione di Alexis, in un paese logorato dalle difficoltà e con un malcontento alle stelle, è *la scintilla nella polveriera*.

Il 6 dicembre è ancora oggi una data calda nella quale si svolgono cortei in vari città che spesso finiscono in scontri.

Un'altra data "simbolo" è quella del 17 novembre, giorni in cui, nel 1973, durante la dittatura dei colonnelli l'esercito represso nel sangue la rivolta degli studenti causando 24 morti.

Il potere greco teme quelle giornate. Ancora oggi portatrici di caos e rivolta.

Il 16 settembre 2017 il ministro dell'Ordine

Pubblico Greco Nikos Toskas, per evitare *"un nuovo Alexis"* è corso in ospedale a visitare Kostas B., il 16enne arrestato durante il corteo a Exarchia per ricordare il rapper antifascista Pavlos Fyssas, ucciso dai fascisti. Kostas era infatti in coma indotto per riprendersi dalle torture subito dalla polizia. Alexis non è stato né il primo né l'ultimo ad essere assassinato dai tutori dell'ordine.

A Ferguson (USA) ricordiamo Mike Brown,

in Francia Rémi Fraisse, a Napoli Davide Bifulco. In questi giorni un tifoso della Sambenedettese è in coma a causa di una manganellata. Ma l'elenco sarebbe ben più lungo, senza dimenticare inoltre le morti in carcere o nelle caserme di tutto il mondo. Aspettiamo ancora l'ennesima morte, magari di qualcuno che conosciamo, per rivoltarci, oppure pensiamo che di motivi ce ne siano già fin troppi?

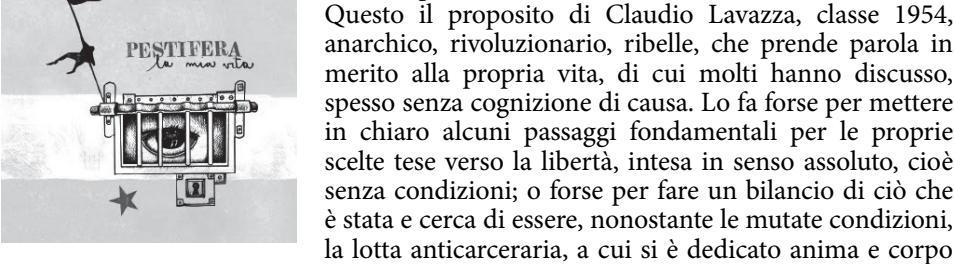


sguardi

PESTIFERA - La mia vita

Claudio Lavazza, 2011

"Io non sarò come loro, prenderò un'altra strada che non so dove mi porterà, ma sarà come inseguire un sogno che non vedrò mai realizzato... qualcosa che, a conti fatti, mi farà sentire a posto con me stesso".



dall'interno delle carceri spagnole Fies (in regime di alta sicurezza) dal 1996, anno dell'arresto avvenuto in seguito ad una rapina finita male.

Curiosando tra le carte dei *"tribunali terreni"* davanti cui non si è mai voluto inginocchiare, si vede la narrazione personale di Lavazza intrecciarsi a una storia più grande, quella dei cosiddetti *anni di piombo*, fra bande armate rivoluzionarie, tentativi di soffocare i crescenti rigurgiti neofascisti, stragi di Stato e la conseguente spietata ricerca di capri espiatori. Arrivando fino all'estinzione totale dell'esperienza lottarmatista (cui lui stesso aderì) per mano della repressione, che porta lo stesso Lavazza ad una lunga latitanza fra Francia e Spagna, dove vive, con un proprio vissuto personalpolitico coerente, reinventandosi ogni volta e senza perdere di vista i propri nemici.

Non solo, le scartoffie giudiziarie inserite e le vicende legate ad esse potrebbero tornare utili anche per ribaltare la prospettiva. Da un lato, infatti, le accuse mosse al ribelle potrebbero suggerire i limiti verso cui s'è saputo spingere, in linea con la propria tensione libertaria. Lui che è ben colpevole di aver mosso guerra contro la proprietà (tramite gli espropri proletari a danno di banche e imprenditori), nonché contro il potere esplicatosi nelle leggi, che impongono il privilegio di pochi a scapito di molti. In buona sostanza: colpevole di voler distruggere l'autorità in ogni sua forma, espressamente quella più disumana e becera delle prigionie. Dall'altro, le dichiarazioni e le lettere ai tribunali di questo *"pestifero uomo di azione"* sarebbero degli ideali *J'accuse* alla miseria di ogni Stato e di tutte quelle strutture, tanto materiali quanto immateriali, che ne legittimano l'esistenza.

Ed è con questa prospettiva, ben più rivolta e propositiva, che vale la pena di guardare alla vita di chi incita a non rassegnarsi mai, a lottare sempre e comunque per *"un mondo migliore a partire da un presente che bisogna sabotare necessariamente, con urgenza e creatività"*.

Fleur de la Révolte

progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.

Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.

Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.

Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, afferrando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendosi sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a sollecitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-31/08/17, Atene (GRECIA): Attaccata a pistolettate l'ambasciata messicana.

-07/11/17, Berna (SVIZZERA): Incendiate due auto e un macchinario per costruzioni della ditta "Implenia", tra i fautori dell'ingrandimento del carcere di Basilea. Contro ogni carcere, contro ogni espulsione, contro la società carceraria.

-09/10/17, Atene (GRECIA): Lanciata bomba a mano vicino alla guardia dell'ambasciata francese, davanti al parlamento greco.

-09/11/17, Roma: Entra in chiesa e all'urlo "Sono Gesù" distrugge una statua, tavoli e candelieri.

-09/11/17, Lipsia (GERMANIA): Sabotato il ripetitore di telecomunicazioni utilizzato dalle forze di polizia.

-10/11/17, Flensburg (GERMANIA): Incendiata auto della polizia in solidarietà ai compagni sotto processo per gli scontri al G20.

-11/11/17, Bruxelles (BELGIO): Le vie della città vengono prese d'assalto da 300 rivoltosi che distruggono tutto ciò che siamo costretti a sopportare quotidianamente. Dagli arredi urbani alle vetrine dei ricchi, dai semafori alle recinzioni. Contro ogni normalità occludente, prendiamoci la libertà di distruggere questo mondo.

-13/11/17, Barmbeck (GERMANIA): Il parco automezzi di "Sicherheit Nord" è stato distrutto dalle fiamme. Questa compagnia di sicurezza controlla una base nato, ambasciate, centri di detenzione per migranti. L'attacco è stato rivendicato in solidarietà ai compagni anarchici prigionieri.

-13/11/17, Torino: Alcuni reclusi nel CPR danno fuoco a due aree rendendole inagibili.

-14/11/17, Melendugno: Imbrattata sede del TAP durante un corteo spontaneo.

-14/11/17, Melissano (LE): Con la funzionale tecnica dell'acetilene riescono a prelevare dal bancomat.

-14/11/17, Tampere (FINLANDIA): Quattro camion di una nota e gigantesca ditta di produzione del latte vanno

a fuoco. Contro lo sfruttamento animale e della terra.

-15/11/17, Genova: Nella notte bruciano 4 macchine, tra cui quella del console onorario del Cile. Rivendicato l'attacco in solidarietà agli anarchici sotto processo per l'operazione "Scripta Manent", a fianco di Davide Delogu in sciopero della fame, contro tutte le frontiere e tutti gli stati. La rabbia è tanta e a volte basta poco per tramutarla in fuoco.

-15/11/17, Bologna: Rubata la telecamera alla troupe di "Striscia" che investigava sullo spaccio alla Montagnola. Ora spaccerranno telecamere.

-16/11/17, Grandate (CO): Nella notte viene riempita di spazzatura l'auto di servizio dell'unica vigilessa presente in paese. In seguito viene anche danneggiata la sua macchina privata. Meglio cambiar lavoro?

-16/11/17, Lecce: Scritte contro il TAP sulla sede del PD.

-16/11/17, Argentina: Scompare un sottomarino militare di attacco con a bordo 44 marinai. Chissà se erano in fila per 6...

-16/11/17, Malmo (SVEZIA): Preso a sassate l'ufficio passaporti della polizia nella notte del vertice UE a Goteborg. Contro le frontiere e chi le gestisce.

-16/11/17, Saronno (VA): Nella notte sono stati tagliati i cavi di una telecamera comunale. Accettata!

-17/11/17, Castromediano (LE) - Entrano in banca e fanno esplodere il bancomat. Se ne vanno con qualche migliaio di euro.

-19/11/17, Tamines-Gosselies (BELGIO): Tagliando decine di metri di cavi nella compagnia di telecomunicazioni "Proximus", alcuni ignoti hanno lasciato oltre 20.000 persone senza telefono e internet, bloccando quindi tutte le banche e le imprese. Senza il controllo del mondo da uno schermo, il potere a volte resta cieco.

-20/11/17, Santa Maria de Queretaro (MESSICO): Durante una corrida un toro, stanco del drappo rosso, incorna l'inguine del torero! Scegliere meglio gli obiettivi è il primo passo!

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a

frangenti@inventati.org